

# Scienze e filosofia della natura negli scritti di Giacomo Leopardi

Gianni Zanarini

*University of Trieste, Italy*

**Book:** Gaspare Polizzi, Leopardi e <<le ragioni della verità>>. Scienze e filosofia della natura negli scritti di Giacomo Leopardi, prefazione di Remo Bodei, Carocci, Roma, 2003, pp. 288.

**Keywords:** Leopardi, scienza, complessità, verità

**Section:** Review

Nell'ottavo canto dei *Paralipomeni della Batracomiomachia*, opera poetica estrema e amara, Giacomo Leopardi così presenta Dedalo, "filosofo naturale": "E disse com'ancor presso al confine / di pubertà quel nido avendo eletto, / di fisiche e meccaniche dottrine / preso aveva in quegli ozi un gran diletto". Con questi quattro versi, il poeta descrive anche se stesso, la propria adolescenza di indefesso studioso e autore di saggi scientifici, tra i quali quella *Storia dell'astronomia* composta nel 1813 e recentemente riedita, straordinaria per il piglio sicuro della trattazione e l'enorme apparato bibliografico.

La *Storia dell'astronomia* è concepita dal suo giovanissimo autore come la storia del graduale affermarsi della verità sull'errore, del progressivo svelamento delle cause dei fenomeni e delle leggi che li governano: e i protagonisti della rivoluzione scientifica del Seicento (Copernico, Galileo, Newton) sono gli eroi di questa epica vicenda. Ma quali sono le fonti alle quali il giovanissimo studioso attinge? Si tratta solo di fonti libresche o anche di strumenti scientifici? Quali sono le frequentazioni scientifiche del conte Leopardi?

A questi interrogativi risponde in modo esauriente e documentatissimo questo recente volume di Gaspare Polizzi, un filosofo che ha dedicato molti anni allo studio e alla riflessione sui testi leopardiani. Attraverso una puntuale ricognizione delle citazioni, della consistenza dell'amplessissima biblioteca paterna, della strumentazione scientifica ivi custodita, della corrispondenza leopardiana, l'autore ricostruisce le influenze scientifiche, soprattutto francesi, che sono state importanti nello sviluppo del pensiero di Giacomo.

Per quanto riguarda le amicizie scientifiche, giunge addirittura a proporci la cronaca di una ipotetica serata mondana organizzata da Vieusseux a Firenze in occasione del ventinovesimo compleanno dell'amico. Qui sono riuniti personaggi noti, come Gino Capponi, Carlo Luciano Bonaparte e Vieusseux stesso, insieme ad altri meno conosciuti, ma anch'essi significativi nel tessuto delle relazioni culturali del poeta.

Dopo il 1815, gli interessi scientifici non saranno più centrali per Leopardi: egli li metterà da parte per dedicarsi alle “lettere belle”, come scriverà nel 1817 in una lettera a Pietro Giordani. Ma che importanza avrà, nel seguito della sua produzione letteraria, il riferimento alla scienza? Quale sarà l’immagine della scienza che trasparirà dai suoi scritti? Quale, ancora, il ruolo della scienza nella costruzione dell’immagine del mondo e dell’uomo?

La risposta a queste domande costituisce appunto il nucleo centrale del volume di Gaspare Polizzi, che ci conduce attraverso gli scritti del poeta, facendoci seguire quella che sarà la svolta del pensiero di Leopardi intorno al 1820.

Partendo da una visione sostanzialmente illuministica, tutta volta a sottolineare l’importanza del superamento degli “errori popolari” da parte della verità scientifica, egli giunge gradualmente ad una posizione diversa: non mette in dubbio la verità delle acquisizioni della scienza, ma non disprezza le illusioni, delle quali pur riconosce – alla luce della scienza stessa – l’irrimediabile vanità. “Il più solido piacere di questa vita è il piacer vano delle illusioni”, scrive nello *Zibaldone*.

La scienza, dunque, smaschera le illusioni, rendendole vane: nello stesso tempo, però, mette in luce la mancanza di senso del mondo per l’uomo: perciò risulta anch’essa vana, pur restando terribilmente vera. “Oh infinita vanità del vero!”, si legge ancora nello *Zibaldone*, a commento di questa riflessione.

I testi poetici che seguiranno, come pure le *Operette morali*, saranno intrisi di questo conflitto insolubile, di questo riferimento a una verità vana e a una vana illusione. Gaspare Polizzi analizza esaurientemente i testi leopardiani, segnalando i luoghi in cui la verità scientifica riappare e viene dolentemente ma inesorabilmente apostrofata come “atra face del vero”, come attività per opera della quale “figurato è il mondo in breve carta”, e “conosciuto il mondo non cresce, anzi si scema”.

Eppure, come lo stesso Leopardi scrive nell’epistola *A Carlo Pepoli*, “ha i suoi dilette il vero”, ed egli vorrà approfondire ancora “l’acerbo vero, i ciechi destini [...] delle mortali e dell’eterne cose”. In qualche modo, è ciò che farà nelle *Operette morali*, dove con amarissima ironia esporrà le implicazioni del materialismo razionalistico sull’uomo, sul suo posto nell’universo, sul suo destino, sulla presunta bontà della natura, sull’illusorio progresso umano.

In alcuni luoghi dello *Zibaldone*, da Polizzi puntualmente segnalati e approfonditamente commentati, Leopardi mostra però tracce di ripensamento critico relativamente alla scienza materialistica e deterministica del suo tempo. Questa scienza, egli appunta nel 1823, non è in grado di cogliere lo scopo del tutto, e “l’intenzion vera e profonda della natura, [...] la cagion vera del suo essere”: una critica, dunque, alla presenza esclusiva, nella scienza, della categoria della causalità efficiente. Ancora, sono presenti in molteplici luoghi dello *Zibaldone* riferimenti all’importanza del caso nello sviluppo delle vicende umane, oltre che di quelle naturali: un caso poco conciliabile con il rigoroso determinismo della scienza di quel tempo.

È partendo da questa ricognizione di spunti critici e di intuizioni leopardiane che Polizzi, nell’ultimo capitolo del volume avanza l’ipotesi di un Leopardi approdato ad un nichilistico e disperato sguardo sul mondo per non aver inteso la possibilità di immaginare una nuova scienza possibile: una scienza della complessità (Polizzi cita a questo proposito soprattutto Ilya Prigogine), “una nuova forma di intelligibilità forse possibile per non rimanere racchiusi nel dilemma di un mondo deterministico o di un mondo arbitrario soggetto al solo caso”.

Si tratta, ovviamente, di una ipotesi, ma di una ipotesi assai affascinante, che fa riflettere ancora sulla drammatica importanza – nel pensiero leopardiano – di una angosciata ma ineliminabile immagine del mondo proposta dalla scienza del suo tempo: una immagine che questo bel volume di Gaspare Polizzi permette di ricostruire nella sua genesi e nei suoi sofferti sviluppi.